

Silvia Riva, “I lemmi dedicati al Corno d’Africa nel *Dictionnaire enjoué des cultures africaines* (2019) di Alain Mabanckou e Abdourahman Waberi”, in «Africa e Mediterraneo», vol. 28, n. 92-93, 2020, pp. 96-101

DOI: 10.53249/aem.2020.92.93.18

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

Encouraging Prospects for
Good Relations between
Eritrea and Ethiopia

Italy's Residual Legacy in the
Horn of Africa as a Factor of
Cooperation

La musica moderna in Etiopia e la
sua diffusione a livello globale

n. 92-93 | Corno d'Africa: prospettive e relazioni



Direttrice responsabile
Sandra Federici

Segreteria di redazione
Sara Saleri

Comitato di redazione
Simona Cella, Fabrizio Corsi, Elisabetta Degli
Esposti Merli, Silvia Festi, Flore Thoreau La
Salle, Andrea Marchesini Reggiani, Pietro
Pinto, Massimo Repetti, Mary Angela Schroth

Comitato scientifico
Stefano Allievi, Mohammed Arkoun †, Ivan
Bargna, Giovanni Bersani †, Jean Godefroy
Bidima, Salvatore Bono, Carlo Carbone,
Giuseppe Castorina †, Piergiorgio Degli
Esposti, Vincenzo Fano, Khaled Fouad
Allam †, Marie-José Hoyet, Justo Lacunza,
Lorenzo Luatti, Stefano Manservisi, Dismas
A. Masolo, Pierluigi Musarò, Francesca
Romana Paci, Paola Parmiggiani, Giovanna
Parodi da Passano, Giovanna Russo, Andrea
Stuppini †, Irma Taddia, Jean-Léonard Touadi,
Alessandro Triulzi, Itala Vivan

Collaboratori
Kaha Mohamed Aden, Luciano Ardesi,
Joseph Ballong, G. Marco Cavallarini, Aldo
Cera, Antonio Dalla Libera, Tatiana Di
Federico, Mario Giro, Rossana Mamberto,
Umberto Marin, Marta Meloni, Gianluigi
Negroni, Beatrice Orlandini, Giulia Paoletti,
Blaise Patrix, Iolanda Pensa, Elena Zaccherini,
George A. Zogo †

Africa e Mediterraneo
Semestrale di Lai-momo cooperativa sociale
Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 6448 del 6/6/1995
ISSN 1121-8495

Direzione e redazione
Via Gamberi 4 - 40037
Sasso Marconi - Bologna
tel. +39 051 840166 fax +39 051 6790117
redazione@africaemediterraneo.it
www.africaemediterraneo.it

Impaginazione grafica
Silvia Gibertini

Editore
Edizioni Lai-momo
Via Gamberi 4, 40037
Sasso Marconi - Bologna
www.laimomo.it

Finito di stampare
Novembre 2020 presso
Ge.Graf Srl - Bertinoro (FC)

La direzione non si assume alcuna
responsabilità per quanto espresso dagli
autori nei loro interventi

Africa e Mediterraneo è una pubblicazione
che fa uso di *peer review*

Foto di copertina
© Aida Muluneh, *The World is 9: Postcards
to Asmara*, 2016 photograph.
Courtesy: Aida Muluneh

Indice

n.92 -93

Editoriale

- 1 Il Corno d'Africa:
prospettive e relazioni**
di Stefano Manservisi e Romano Prodi

Dossier: Corno d'Africa: prospettive e relazioni a cura di Sandra Federici e Stefano Manservisi

- 7 Encouraging Prospects
for Good Relations between
Eritrea and Ethiopia**
by Tekeste Negash
- 16 A Reflection on Eritrea and the
Emergence of New States
in the Horn of Africa**
by Irma Taddia
- 22 Italy's Residual Legacy in the Horn
of Africa as a Factor
of Cooperation**
by Andebrhan Welde Giorgis
- 28 I rapporti Italia-Africa:
un partenariato dinamico
in un'arena frammentata e
multidimensionale**
di Giuseppe Dentice e Federico
Donelli

- 37 Corno d'Africa: branding regionale
per una vera integrazione globale**
di Emanuela C. Del Re

- 39 Talkin' tahrīb. Sogni e illusioni
nell'emigrazione giovanile somala
verso l'Europa (2008-18)**
di Luca Ciabbari

- 45 Pirandello e D'Annunzio, l'Etiopia
e l'Africa: sulle tracce di una
rimozione**
di Sante Maurizi

- 49 La costruzione dell'impero dell'AOI
nell'immaginario collettivo italiano.
Amnesie e rimozi**
di Federica Colomo

- 53 Il ruolo delle donne nella
resistenza etiopica (maggio 1936
– maggio 1941)**
di Francesco Bernardelli

- 58 Before Our Past. The Jesuits in
Ethiopia and Other Traces of a
Long Fascination**
by Francesca Romana Paci

- 66 «To Blanch an Aethiop»**
by Edvige Pucciarelli

- 73 On Aida Muluneh's "The World is
9": the Colors of Protest**
by Claire Raymond

- 78 La musica moderna in Etiopia e la
sua diffusione a livello globale**
di Marcello Lorrai

- 83 Frammenti di Eritrea**
di Erminia Dell'Oro

- 87 Un felice goffo volo dallo Yaya
Centre**
di Kaha Mohamed Aden



Mogadiscio, Lido. © Delegazione EU in Somalia.

92 **Memorie coloniali in scena: l'opera di Gabriella Ghermandi tra musica e letteratura**
di Gianmarco Mancosu

96 **I lemni dedicati al Corno d'Africa nel *Dictionnaire enjoué des cultures africaines* (2019) di Alain Mabanckou e Abdourahman Waberi**
di Silvia Riva

Dossier / Cantieri

102 **The Youth Pandemic: the Need to Enlarge the Political Analysis of the Somali Society**
by Nicolás Berlanga Martínez

103 **Youth Exclusion in the Horn of Africa. The Case of Somaliland**
by Mohamed Abdirahaman

106 **Demography, Geography and Natural Resources: the Challenges of the Horn of Africa**
by Alexander Rondos

108 **Where Politics Fails, Cultural Diplomacy is an Alternative Option**
by Jama Musse Jama

113 **My Journey through Dust and Heat. Promoting Artist Women in Somalia**
by Najma Ahmed

115 **Nuove partnership universitarie italiane nel Corno d'Africa: sviluppare percorsi didattici innovativi per uno sviluppo sostenibile**
di Alessandra Scagliarini, Filippo Sartor, Emanuela Colombo

118 **Quarant'anni con l'Etiopia**
di Francesca Papais

121 **Fare impresa in Eritrea: il caso Za.Er., azienda che punta sullo sviluppo locale**
di Giancarlo Zambaiti

124 **Ad Addis**
di Stefano Manservigi

Eventi

127 **Lampedusa, dieci luoghi di confine negli scatti di sette fotografi. Il dramma dei migranti nel Giorno della memoria**
di Sara Prestianni

130 **Dossier statistico immigrazione 2020, 30ª edizione, e il capitolo regionale Emilia-Romagna**

Libri

131 **L. Luatti, *Storia sommersa delle migrazioni italiane. Letteratura per l'infanzia ed emigrazione dall'Ottocento a oggi***
di Luigi Bosi

I lemmi dedicati al Corno d’Africa nel *Dictionnaire enjoué des cultures africaines* (2019) di Alain Mabanckou e Abdourahman Waberi

Due celebri scrittori africani offrono un archivio inedito del continente africano, che ne valorizza i punti di forza mettendo in luce, anche in maniera giocosa, i miti. Il Corno d’Africa è presente con voci dedicate a luoghi, persone, fatti storici. Un elenco di idee, cose, nomi illustri facilmente fruibile da tanti giovani in bilico fra identità molteplici.

di Silvia Riva

Scritto a quattro mani con l’intenzione di mettere in luce «l’energia magnetica del Continente»,¹ il *Dictionnaire enjoué des cultures africaines*, pubblicato nel 2019 da Alain Mabanckou e Abdourahman Waberi e non ancora tradotto in italiano, si presenta come un «abécédaire buissonnier»,² un abecedario “boscimano”, o come una «mitografia che mostra e sente il polso dell’Africa, un continente molto grande la cui potenza culturale si sta dispiegando sotto i nostri occhi».³

In questo dizionario decisamente fuori dalle righe, che intreccia considerazioni profondissime e toni scherzosi (*enjoué*, appunto), i due celebri scrittori provenienti, rispettivamente, dal Congo-Brazzaville e da Gibuti, tentano di cartografare un quadro ideale di un continente che si vuole emergente, presentando una lista di voci in grado di dar conto del respiro “afrofuturista” che si sta diffondendo presso tutta l’Africa intellettuale, sulla scorta dei lavori recenti di Felwine Sarr⁴ e Achille Mbembe (cui è dedicato un lemma intero).⁵

L’incontro fra i due romanzieri autori del dizionario avvenne nei primi anni 90; anni di entusiasmo per le conseguenze che la caduta del muro di Berlino avrebbe potuto avere anche sul destino dell’Africa; fra le altre, l’elezione di Nelson Mandela a presidente del Sudafrica. L’idea di scrivere qualcosa insieme risale proprio

a quegli anni. Di fatto, ce ne sono voluti quasi trenta perché il progetto potesse decollare, e tante delusioni, sconfitte, ma anche affermazioni storiche e individuali in mezzo. I loro scambi, di cui quest’opera si fa specchio, «ruotavano intorno alle [...] rispettive culture, quelle del Corno d’Africa di Abdourahman Waberi, luogo di scommesse geopolitiche fra le più eterogenee, e quelle dell’Africa centrale di Alain Mabanckou, territorio della Francia libera

durante l’occupazione».⁶ E, in effetti, per un lettore esperto di Africa, il dizionario riflette, nella scelta delle voci, questa doppia provenienza, occidentale e orientale, benché sia evidente il tentativo di dare del continente una visione complessiva, addirittura panafricana visti i rimandi agli Stati Uniti e alla diaspora afrodiscendente. Inoltre, le fonti citate in fondo al dizionario risultano ostentatamente antiaccademiche:

innanzitutto, al posto di comparire in una bibliografia, sono elencate nei *Ringraziamenti*⁷ rivolti alle testate giornalistiche in cui gli articoli, perlopiù redatti dagli autori stessi del dizionario, sono contenuti: quotidiani (*Le Monde*, in modo particolare), riviste e siti. Unica eccezione è il riferimento all’opera collettanea curata da Nicolas Bancel, Pascal Blanchard e Dominic Thomas, *Vers la guerre des identités?* (La Découverte, Paris 2016), in cui Mabanckou ha offerto un contributo. La questione dell’identità del continente e della sua diaspora è certamente in filigrana nel

—*—

L’opera narrativa di Abdourahman Waberi, raffinatissima, è quasi totalmente incentrata sul Corno d’Africa e su Gibuti, in particolare. Addirittura, il titolo del suo romanzo del 2009, *Passage des larmes*, è la traduzione letterale del nome dello stretto che congiunge il Mar Rosso al Golfo di Aden: Bāb el-Mandeb (in arabo: باب المندب), in italiano: “Porta del lamento funebre”

—*—

dizionario e il riferimento al lavoro ormai ventennale di Bancel e Blanchard,⁸ spesso incentrato sulla decostruzione dell'immaginario coloniale e del recupero storico di pagine troppo a lungo occultate (fra cui quella degli "Zoo umani"),⁹ può anche essere letta come omaggio.

All'interno del *Dictionnaire enjoué des cultures africaines*, prezioso non solo per tastare il polso del continente oggi, ma soprattutto per comprendere i sogni che per lui si stanno preparando, ci soffermeremo esclusivamente sui lemmi relativi al Corno d'A-

frica, tema portante di questo numero di *Africa e Mediterraneo*. Una premessa, tuttavia, forse superflua: l'opera narrativa di Abdourahman Waberi, raffinatissima, è quasi totalmente incentrata sul Corno d'Africa e su Gibuti, in particolare. Addirittura, il titolo del suo romanzo del 2009, *Passage des larmes*, è la traduzione letterale del nome dello stretto che congiunge il Mar Rosso al Golfo di Aden: Bāb el-Mandeb (in arabo: باب المندب, in italiano: "Porta del lamento funebre"). Come ho avuto modo di osservare in uno studio dedicato all'analisi proprio di *Passage des larmes*,¹⁰

il senso più profondo del romanzo risiede nella volontà di riscrittura della storia (coloniale e più recente) e nel desiderio di far convergere, in modo conciliatorio, tutte le anime che sono transitate per questo braccio di mare dal nome così amaro: anime con diverse scritture, tradizioni, lingue, culture e ambizioni. In altre parole, quanto ci stiamo apprestando ad analizzare in questa sorta di enciclopedia ragionata costituita dal *Dictionnaire enjoué des cultures africaines* riguardo al Corno d'Africa, non deve essere considerato esaustivo del pensiero degli autori su quest'area. Piuttosto, rivolgendosi ad un pubblico sicuramente più ampio rispetto a quello degli appassionati di Letteratura, l'"abecedario" traduce l'idea che i due intellettuali francofoni, attraverso un dispositivo pressoché enciclopedico (torneremo in conclusione su questo aspetto), vogliono veicolare, fra il resto, sul Corno d'Africa.

Non sono molte le voci espressamente dedicate a quest'area, ma occupano uno spazio equilibrato rispetto alle altre aree analizzate nell'opera. In particolare, in ordine alfabetico secondo apparizione, abbiamo cinque lemmi, più due in cui se ne fa cenno tangenzialmente: *Addis-Abeba*; *Adoua (battaglia d')*; *Farah, Nuruddin*; *Gerima, Haile*; "*Little Ethiopia*"; a cui si aggiungono *Jihadismo* e *Interventi (militari francesi)*.

Si notano pertanto un paio di riferimenti a spazi urbani ("*Little Ethiopia*" è un quartiere di Los Angeles), due a personaggi illustri e uno a fatti storici. Per quanto riguarda le città, il dizionario dedica un lemma intero a quella che definisce l'"*Aventure (urbaine)*", ossia la spinta che, in epoca coloniale, prima, e durante la globalizzazione poi, induce gli Africani all'avventura del viaggio dalla periferia al centro (sia esso interafricano, oppure, oggi, in direzione del Nord del mondo). Ma l'attrattiva per la città è anche dovuta alla consapevolezza che è lì che la cultura popolare si innesta sulle culture altre e alte; che è lì che nasce un vocabolario urbano «in cui la lingua francese si fonde



Alain Mabanckou e Abdourahman Waberi, *Dictionnaire enjoué des cultures africaines*, Fayard 2019.

con le lingue locali, dimostrando più che mai che la nostra era è ormai quella della mescolanza, della fabbricazione della birra, della "civiltà del bronzo", per riprendere una formula del poeta congolese Tchicaya U Tam'si. Siamo consapevoli che l'Africa è nel mondo e il mondo è in Africa».¹¹

Incontriamo poi il riferimento a due figure intellettuali di grandissimo spicco: lo scrittore somalo *Nuruddin Farah* (nato nel 1945 a Baidoa, in quella che ai tempi era la Somalia italiana) e del regista etiopico che vive da anni negli Stati Uniti, *Haile Gerima*, autore, fra l'altro, del film del 1993 *Sankofa* incentrato sulla tratta atlantica.

La quinta voce, infine, idealmente associabile ai lemmi relativi agli *Interventi militari* e al *Jihadismo*, è dedicata alla *Battaglia di Adua*, ed è da qui che prende avvio la nostra analisi, che serve anche a inserire l'Italia nel grande puzzle delle potenze coloniali che hanno avuto un impatto sull'Africa.

Nella voce ***Battaglia di Adua*** la colonizzazione italiana non è imbellita «con piume di pavone [...] è stata, come le altre, fonte di spoliamento e disumanizzazione»¹² e viene ricordato che se tale battaglia avvenuta il primo marzo 1896 ha costituito una colossale sconfitta per l'Italia, il primo marzo è ancora oggi celebrato in Etiopia come festa nazionale per il suo «valore fondativo e di consolidamento dell'impero».¹³ Ma è proprio al cocente senso di disfatta che si fa risalire e si ricorda la vendetta attuata dal regime di Mussolini nei primi anni 1940 in Abissinia: «Da Roma, ci si precipiterà nel Corno d'Africa con la rabbia di chi vuole vendicarsi»¹⁴ e «la follia italiana non mancherà né di vigore né di intelligenza, benché di ispirazione fascista».¹⁵

Cosa resta di tutto ciò, visto che il focus del libro è il presente e il futuro anche quando ci si riferisce a eventi del passato? Colpisce una frase che, vista dall'Italia, fa sorridere per abbondanza di stereotipi e qualche imprecisione (la frase che si sta per citare in corsivo non appartiene alla celebre canzone *Faccetta nera* cui si fa, invece, riferimento): «Si scavano strade, si scavano gallerie, si costruiscono ponti, si rimette sui binari una linea ferroviaria. Abbiamo ancora testi e canzoni di questo periodo, come la *faceta negra* [sic] (*quando ho incontrato la donna nera, i miei*

piedi sono diventati di piombo) che i coloni e gli agricoltori, rosi dal desiderio, cantavano immancabilmente all'ora dell'*aperitivo*».¹⁶ Nonostante l'evocazione di questa pagina nera della storia italiana, risalta il desiderio di creare un ponte storico e geografico fra Corno d'Africa e Italia, quando si ricorda che i famosi «*mori nera* [sic] che si vedono nei dipinti del Veronese o di Giovanni Battista Tiepolo»¹⁷

sono gli avi schiavi di quella stessa gente che, dall'epoca di Cartagine ad oggi, continua a migrare fra le sponde del Mediterraneo.¹⁸

Fra le tracce della presenza italiana nel Corno d'Africa, spicca infine una descrizione dell'eredità tecnica e soprattutto artistica, declinata con toni quasi poetici e che riproduciamo qui sotto per intero:

La grande rete stradale etiopica deve qualcosa ai cinque anni di presenza italiana. Risultati significativi sono Gondar e il suo ufficio postale, i pochi edifici del centro di Ha-

rar, il porto di Assab con i suoi cortili, i cannoni, i mulini e i capannoni e soprattutto le due città eritree di Asmara e Massaua, il tutto in palazzi romani, viali ampi e boschivi (palme *doum*, allori, bouganvilleas), e ville che imitano lo stile toscano o rococò, con i loro pergolati sepolti sotto l'ibisco, le loro strade porticate. Nelle vie di Keren, così come in quelle di Mogadiscio, si può ancora trovare quel "non so che" d'oltralpe nell'aria, e non solo il monumento all'*askari ignoto* (i soldati delle forze di Mussolini che combatterono contro gli Inglesi, soprattutto tra il 1940 e il 1941), i piatti di spaghetti, le insegne rosso-bianco-verde, i gelati o le perle linguistiche annidate nel linguaggio quotidiano. In questo Corno d'Africa oggi ambito dai conglomerati asiatici, qualche migliaio di italiani, come la famiglia del veneziano Hugo Pratt, il fumettista con le suole alate e autore del famoso album *Le Etiopiche*,¹⁹ hanno messo radici come tenaci ceppi di vite. Sono a casa loro.²⁰

A casa loro come ad ***Addis-Abeba*** (o Finfinnee, nome originario oromo riutilizzato dal 1994 con la costituzione della Repubblica federale democratica dell'Etiopia), cui è dedicata una bella voce in cui si ricorda che, in amarico, questo nome significa "nuovo fiore". In effetti questa «mille-foglie storica»,²¹ capitale del secondo stato più popolato dell'Africa dopo il «mastodonte nigeriano»,²² è destinata a diventare una delle grandi metropoli di domani:

L'Etiopia è uno dei Paesi africani che fa gola sia agli apostoli dello sviluppo di tipo occidentale, sia ai magnati asiatici. Tesson lodi per i suoi tassi di crescita come un tempo lodavano i suoi caffè, le chiese troglodite e le sorgenti del Nilo. Tra il XVI e il XVII secolo fu l'Abissinia, la parte settentrionale dell'attuale Etiopia, che il mondo esterno guardava con gli occhi di Chimène. Questa monarchia multimillennaria, ricca di miti leggendari e di imperatori prestigiosi come Menelik I, figlio di re Salomone e della regina di Saba, sembrava emergere dal cervello febbrile di uno sceneggiatore.²³

Quello che però interessa agli autori del dizionario sembra essere soprattutto il suo plurilinguismo. Con tono polemico verso una francofonia che sostiene con forza politica il fattore unificante costituito dall'uso della lingua esagonale, Mabanckou e Waberi, scrittori francofoni, ricordano l'esistenza di un'antica letteratura in amarico, spesso d'ispirazione storica e religiosa, risalente al

XIII secolo; ricordano il ruolo svolto da una struttura scolastica ed editoriale sorta sotto l'egida della Chiesa ortodossa fin dagli albori del XX secolo, con l'imperatore Hailé Sélassié. E il lemma si conclude con una stoccatina all'Europa: «Ecco perché gli Etiopi non si affrettano ad arricchire gli scaffali dei librai inglesi o "eurofoni". Scrivono in amarico, in oromo, in tigrino e persino in somalo».²⁴

Ma così non è, nei fatti, quando si vuole giungere a notorietà: Nuruddin Farah, formatosi in India e in Gran Bretagna, è noto

* ————— *

Mabanckou e Waberi, scrittori francofoni, ricordano l'esistenza di un'antica letteratura in amarico, spesso d'ispirazione storica e religiosa, risalente al XIII secolo; ricordano il ruolo svolto da una struttura scolastica ed editoriale sorta sotto l'egida della Chiesa ortodossa fin dagli albori del XX secolo, con l'imperatore Hailé Sélassié.

* ————— *

come scrittore anglofono benché scriva anche in lingua somala. A lui, come si è detto, è dedicato un intero lemma, sul quale si tornerà fra breve, e in cui è sottolineato, non a caso, proprio il suo bilinguismo di scrittura. Tuttavia, prima di passare alle figure degli intellettuali di rilievo provenienti dal Corno d'Africa citate nel dizionario, concludiamo il percorso dei riferimenti spaziali al Corno d'Africa attraversando l'oceano Atlantico, gli Stati Uniti da est a ovest, giungendo infine a Los Angeles, per incontrare una «*Little Ethiopia*».²⁵

È questo il nome di un quartiere come tanti altri etnicamente caratterizzati, che si trova nel centro della megalopoli della West Coast, sorto al posto del quartiere ebraico. Dagli anni '90, infatti, la diaspora in fuga dai conflitti sparge il profumo di *messob* fra le vie, a partire da un ristorante che sembrerebbe essere stato visitato dall'estensore del lemma, dove campeggia benevolmente il ritratto di Hailé Sélassié.

Omaggio a un bravo cuoco o elogio del multiculturalismo americano? Peana per la diaspora che tiene vivo il filo della tradizione? Non è dato saperlo. Torna certamente l'idea dell'ibridazione culturale e della città come suo fulcro di propagazione e di nostalgia.

Proprio dall'esilio prende spunto la lunga voce dedicata a **Nuruiddin Farah**,²⁶ che è di fatto la ripresa della prefazione curata da Abdourahman Waberi alla traduzione francese del secondo romanzo di Farah, *A Naked Needle* (1976).²⁷

In quello stesso anno 1976, apprestandosi a rientrare a Mogadiscio da Roma, Farah scopre in una telefonata al fratello che proprio il contenuto di quel romanzo non era piaciuto affatto a Siad Barre²⁸ e che sarebbe stato molto meglio per lui e per la sua incolumità evitare di tornare in Somalia per molto tempo. Ecco come vengono descritti da Waberi quei minuti concitati e messengeri di un esilio fatale che diventa la cifra della personalità non solo letteraria, ma anche umana di questo grande scrittore somalo:

Quei pochi secondi lo hanno reso un eterno vagabondo, cittadino del mondo, emblema dello scrittore africano in esilio, preludio all'esodo di massa e allo sbarco nel Mediterraneo, in particolare a Lampedusa. Colpa sua? Aveva scritto un romanzo, la prima cronaca nazionale che è anche un elogio agrodolce della capitale in un'epoca in cui Mogadiscio era ancora disinvolta, in cui il continente femminile non era ancora prigioniero di un *burqa* nero dalla testa ai piedi e posto sotto il giogo della setta criminale di al-Shabaab.²⁹

Nonostante la fortuna che nei quarant'anni di lavoro ne ha fatto uno scrittore conosciuto e tradotto in tutto il mondo, Nuruddin Farah è rimasto fedele al suo continente, mantenendo il suo «passaporto somalo della malora»,³⁰ oltre a scegliere un'altra cittadinanza, sempre africana. Questo scrittore è pertanto emblema del radicamento in una condizione di sradicamento forzato. Tale necessità di fedeltà al continente, nel dizionario pare essere un tema costante e fondante. Infatti, in un lemma che tratta tangenzialmente del Corno d'Africa e dedicato al fenomeno del **Jihadismo**,³¹ si prende come esempio il caso del cittadino americano Omar Hammami, detto anche *bū* Manšūr al-Amrīkī, nato nel 1984 in Alabama e membro e leader del gruppo militante islamico somalo



Africa e Mediterraneo n. 49 (3/04), gennaio 2005.

Nel numero è pubblicata la traduzione dell'inedito di Nuruddin Farah *The Offering*, da un dattiloscritto autografato dall'autore con data 20/9/1974 ritrovato nell'archivio del CRT di Milano. La pubblicazione è stata curata da Itala Vivan.

al-Shabaab fino alla sua morte, avvenuta per mano di militanti della stessa al-Shabaab nel 2013. Questo personaggio, di una ingenuità e superficialità costernanti, è eletto a simbolo di una generazione di giovani confusi, senza radici, con mire irrealistiche e contrastanti - come essere un *leader* del terrore e girare un film - che trovano facile ospitalità presso i signori della guerra di oggi in Africa:

Dalla Somalia ai confini della Mauritania, la striscia del Sahel pullula di giovani caduti nelle grinfie di Boko Haram o di al-Shabaab di loro spontanea volontà... come l'ineffabile Abu Mansur al-Amriki.³²

Chi, invece, con costanza e abnegazione, ha girato film importanti al punto di essere

eletto membro della Los Angeles School of Black Film-makers dell'università californiana UCLA, è l'etiopio **Haile Gerima**, emigrato negli Stati Uniti nel 1968 e a cui è dedicato l'ultimo lemma che prendiamo in considerazione. Come accennato, è soprattutto conosciuto per il film sullo schiavismo *Sankofa*, benché la sua produzione sia vasta e ininterrotta (sta progettando la distribuzione di un film in amarico intitolato *Yetut Lij*). Ma nella voce si parla di un altro Sankofa: il centro culturale che Gerima anima da anni e che è luogo di incontro, scambio di idee e di progetti, oltre che di letture e proiezioni. Ma soprattutto, Haile Gerima si batte per «l'avvento di un cinema continentale con una propria rete di produzione e distribuzione».³³

Cinque lemmi non bastano a dire tutto di una zona dell'Africa ricca di storie e tradizioni antichissime e recenti. A partire dal Corno d'Africa, tuttavia, patria di uno degli estensori del dizionario (Gibuti è citata solo a riguardo degli interventi militari della Francia),³⁴ ciò che emerge è il desiderio di offrire un archivio inedito del continente africano, un archivio finalmente africano che valorizzi i suoi punti di forza e metta in luce i suoi miti. Il *Dictionnaire enjoué* è infatti un archivio strutturato, ma anche giocoso (basti osservare la scelta operata per la copertina, che prende spunto dall'estetica del fumetto e della rete - grazie al *cluster* di parole chiave che fa da sfondo), un elenco di idee, cose, persone, facilmente fruibile proprio da quei giovani confusi che stentano a radicarsi e ai quali probabilmente si rivolge.

Questo nuovo sapere enciclopedico intende infatti orientare quell'«energia magnetica del continente» che si è citata all'inizio. L'enciclopedismo non risiede allora tanto nell'eshaustività dei lemmi dedicati all'Africa o al Corno d'Africa, quanto piuttosto nel progetto intrapreso da questi due illuministi *post litteram*, esponenti della classe dell'alta borghesia intellettuale, non privi di verve dissacrante e della padronanza delle tecniche di capovolgimento alla Montesquieu (si pensi al romanzo *Aux États-Unis d'Afrique* di Waberi, uscito nel 2005, in cui si immagina un Sud ricchissimo infastidito dall'invasione di poveri nordici).³⁵ E allora, così come nelle *Lettres persanes* non importa tanto la realtà della Persia quanto piuttosto i costumi della Parigi del 1721, allo stesso modo Somalia, Etiopia, Eritrea e Gibuti (oltre a tutte le altre aree del continente e del mondo citate) diventano strumenti per elogiare, da una prospettiva prettamente

francofona, il plurilinguismo, il prestigio di un'antica lingua scritta, la capacità di ribellione, il coraggio dell'esilio, la nostalgia della diaspora, ma anche un potenziale economico crescente, che consentirà all'Africa di affermare la propria cultura nel mondo - secondo le parole di Mabanckou e Waberi - come marchio e come stile.³⁶

“Made in (Corno d') Africa” sarà forse il nuovo *brand* di domani? Ai posteri l'ardua sentenza.

NOTE

1 - A. Mabanckou, A. Waberi, *Dictionnaire enjoué des cultures africaines*, Fayard, Paris 2019, p. 9: «l'énergie magnétique du Continent». Traduzione italiana qui e ovunque del testo a mia cura. D'ora in avanti *Dictionnaire enjoué*.

2 - *Ibidem*, p. 11.

3 - *Ivi*: «une mythographie qui donne à voir et à sentir le pouls de l'Afrique,

un très grand continent dont la puissance culturelle est en train de se déployer sous nos yeux».

4 - F. Sarr, *Afrotopia*, tr. it. a cura di L. Apa, Edizione dell'Asino, Napoli 2018. Questo testo non è citato nel *Dizionario*.

5 - *Dictionnaire enjoué*, pp. 227-229.

6 - *Ibidem*, pp. 9-10: «Nos échanges tournaient autour de nos cultures respectives, celles de cette Corne de l'Afrique d'Abdourahman Waberi, lieu des enjeux géopolitiques les plus hétéroclites et celles de cette Afrique centrale d'Alain Mabanckou, territoire de la France libre pendant l'Occupation».

7 - *Ibidem*, p. 329 sq.

8 - Si vedano i volumi più recenti a cura di N. Bancel, G. Boëtsch, Ch. Taraud, D. Thomas su *Sexe, race & colonies: la domination des corps du XV^e siècle à nos jours* (La Découverte, Paris 2018) e *Décolonisations françaises: la chute d'un empire* (dir. da N. Bancel, S. Lemaire, con prefazioni di B. Stora e A. Mbembe, ed. La Martinière, 2020).

9 - A questo tema è dedicato un lemma relativo alla loro ricostruzione in chiave artistica nella performance al Musée du Quay Branly *Exhibit-b* (*Dictionnaire enjoué*, p. 135) e il richiamo alla Venere ottentotta, Saartjie Baartman (*Ibidem*, p. 309).

10 - S. Riva, *Interroger la Lettre, ou la hantise logogriphe dans Passage des larmes de Abdourahman A. Waberi*, in «Ponts/Ponti. Langues littéraires civilisations des Pays francophones» n. 10, 2010, pp. 39-64.

11 - *Dictionnaire enjoué*, p. 10: «[...] la langue française côtoie les langues locales, démontrant plus que jamais que notre ère était désormais celle du mélange, celle du brassage, celle de la “civilisation de bronze”, pour emprunter une formule du poète congolais Tchicaya U Tam'si. Nous sommes conscients que l'Afrique est dans le monde et que le monde est dans l'Afrique».

12 - *Ibidem*, p. 23: «[...] ce n'est pas du tout le lieu ici de parer la colonisation italienne des plumes de paon, elle émergeait, comme les autres, aux eaux troubles de la spoliation et de la déshumanisation».

13 - *Ibidem*, p. 21: «la victoire d'Adoua fut une première. Elle a valeur de fondation. Mieux, elle a consolidé l'empire et symbolisé l'unité nationale».

14 - *Ivi*: «Depuis Rome, l'on se ruera sur la Corne de l'Afrique avec la rage de ceux qui veulent se venger».

15 - *Ibidem*, p. 22: «En ce début des années 1940, la folie italienne ne manque ni de vigueur ni d'intelligence, quoique d'inspiration fasciste».

16 - *Ivi*: «Des routes sont percées, des tunnels creusés, des ponts érigés, une ligne de chemin de fer remise sur les rails. Il nous reste de cette époque des textes et des rengaines, à l'instar de la *faceta negra* (quand j'ai rencontré la

femme noire, mes pieds sont devenus du plomb...) que les colons et planteurs, travaillés par le désir, chantaient immanquablement à l'heure de *Paperitivo*». Corsivi degli Autori.

17 - *Ivi*: «[...] les fameux *mori nera* qu'on voit dans les tableaux de Véronèse ou de Giovanni Battista Tiepolo».

18 - *Ivi*: «Les premières traces de migration africaine dans la péninsule italienne datent de la conquête et de la chute de Carthage».

19 - Pubblicata nel 1979 da Bompiani, *Le Etiopiche*, titolo ispirato, per stessa ammissione di Pratt, a Eliodoro di Emesa, sono costituite da «quattro storie, ambientate tra il Medio Oriente e l'Africa [...] nel 1918. Avventure di uomini e guerre che spaziano dai deserti somali alle foreste del Tanganika, fra truppe d'occupazione turche, tedesche, scozzesi e irlandesi; stregoni abissini e uomini leopardo... E poi c'è Cush, il rivoluzionario abissino della tribù dei Beni Amer, il saggio e spietato amico di Corto Maltese» (dal sito ufficiale cortomaltese.com/corto-maltese-le-etiopeche/).

20 - *Dictionnaire enjoué*, pp. 22-23: «Le réseau routier de la grande Éthiopie doit un petit quelque chose aux cinq années de présence italienne. Les réalisations non négligeables sont Gondar et sa poste, les quelques bâtiments à Harar intra-muros, le port d'Assab avec ses corderies, ses artileries, ses docks et ses hangars et surtout les deux villes érythréennes d'Asmara et de Massawa, tout en palais romains, avenues larges et boisées (palmiers doum, lauriers, bougainvillées), et villas d'imitation toscane ou de style rococo avec leurs tonnelles enfouies sous les hibiscus, leurs rues à arcades. Dans les rues de Keren comme dans celles de Mogadiscio, on retrouve encore ce je-ne-sais-quoi de transalpin dans l'air, et pas seulement la tombe de l'*askari* inconnu ou *ascaro ignoto* (l'un des supplétifs des forces mussoliniennes face aux Britanniques, notamment entre 1940 et 1941), les plats de spaghettis, les devantures rouge-blanc-vert, les glaces *gelati* ou les perles linguistiques nichées dans la langue de tous les jours. Dans cette Corne de l'Afrique convoitée aujourd'hui par les conglomérats asiatiques, quelques milliers d'Italiens, telle la famille du Vénitien Hugo Pratt, le dessinateur aux semelles ailées et auteur des fameux albums de BD *Éthiopiennes*, s'enracinent tels de tenaces ceps de vigne. Ils sont chez eux».

21 - *Ibidem*, p. 18: «mille-feuille historique».

22 - *Ivi*: «mastodonte nigérian».

23 - *Ivi*: «L'Éthiopie est l'un des pays africains qui séduit les apôtres du développement à l'occidentale comme les magnats asiatiques. On chante ses taux de croissance comme hier on vantait son café, ses églises troglodytes et ses sources du Nil. Entre les XVI^e et XVII^e siècles, c'était l'Abyssinie, le nord de l'Éthiopie actuelle, que le monde extérieur regardait avec les yeux de Chimène. Cette monarchie multimillénaire riche en mythes légendaires, en empereurs prestigieux à l'instar de Ménélik I^{er}, fils du roi Salomon et de la reine de Saba, semblait sortir du cerveau enfiévré d'un scénariste».

24 - *Ibidem*, p. 19: «Voilà pourquoi les Éthiopiens ne se bousculent pas pour enrichir les rayons des libraires anglophones ou "europheons". Ils écrivent en amharique, en oromo, en tigré, voire en somali».

25 - *Ibidem*, p. 220.

26 - *Ibidem*, pp. 146-149.

27 - N. Farah, *Une aiguille nue*, Rieumes, L'Or des fous, 2007. L'opera non è stata ancora tradotta in italiano.

28 - Presidente della Somalia fra il 1969 e il 1991.

29 - *Dictionnaire enjoué*, pp. 147-148: «Ces quelques secondes qui ont fait de lui un éternel errant, un citoyen du monde, l'emblème de l'écrivain africain en exil, qui prélude l'exode massif et l'échouage en Méditerranée, à Lampedusa notamment. Sa faute? Avoir écrit un roman, la première chronique nationale qui est également un éloge doux-amer de la capitale du temps où Mogadiscio était encore désinvolte, où le continent féminin n'était pas encore prisonnier d'une burqa noire de la tête aux pieds et placé sous le joug de la secte des criminels d'al-Chabab».

30 - *Ibidem*, p. 148: «passeport somalien d'infortune».

31 - *Ibidem*, pp. 119-122.

32 - *Ibidem*, p. 122 «De la Somalie aux confins de la Mauritanie, la bande du Sahel fourmille de jeunes hommes tombés de leur propre gré dans les griffes de Boko Haram ou d'al-Chabab... à l'instar de l'inénarrable Abou Mansour al-Amriki».

33 - *Ibidem*, p. 166: «l'avènement d'un cinéma continental doté de son propre réseau de production et de distribution».

34 - *Ibidem*, p. 182 nel lemma *Interventions (militaires françaises)*.

35 - A.A. Waberi, *Aux États-Unis d'Afrique*, Zulma Éditions, Paris 2005.

36 - *Dictionnaire enjoué*, p. 12: «Hier minorées, voire moquées, la voix et l'importance du Continent dans les affaires planétaires sont aujourd'hui indéniables. C'est dire que l'Afrique est en passe d'imposer une griffe, un style, une manière d'être au monde et en relation avec le reste du monde». Trad. it.: «Ieri sottovalutate, addirittura derise, la voce e l'importanza del Continente negli affari planetari sono oggi innegabili. In altre parole, l'Africa sta imponendo un marchio, uno stile, un modo di essere nel mondo e in relazione con il resto del mondo».

ABSTRACT EN



The *Dictionnaire enjoué des cultures africaines* (*Cheerful dictionary of African cultures*, 2019), co-written by Alain Mabanckou and Abdourahman Waberi, represents an original archive of the African continent, which values its strengths and sheds light on its myths. The author focuses on the terms which specifically refer to the Horn of Africa, from spatial terms like Addis Abeba to historical ones such as the Battle of Adwa. As well as terms which describe this area of the continent through the life and works of its prominent intellectuals, such as Nuruddin Farah and Haile Gerima.

Silvia Riva

è docente di Letteratura francese contemporanea e Culture francofone presso l'Università degli Studi di Milano. Si occupa, tra l'altro, della produzione letteraria di diversi Paesi africani e della World Literature. Ha pubblicato *Rulli di tam-tam dalla torre di Babele. Storia della letteratura del Congo-Kinshasa*, LED, Milano 2000, tradotto in francese col titolo *Nouvelle histoire de la littérature du Congo-Kinshasa*, L'Harmattan, Paris 2006. Recentemente ha curato il numero monografico intitolato "Global Congo" (in *Manuscrits Francophones* n. 15, 2020, ITEM/CNRS/ENS, Francia: journals.openedition.org/coma/5572).